

Kumo

Nuvola

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Tutti i marchi citati nel testo appartengono ai legittimi proprietari e sono stati usati a puro scopo esplicativo. Si ricorda che l'utilizzo dei software in questione usati per violare o raccogliere informazioni su terminali senza l'autorizzazione esplicita del proprietario è un reato punibile a norma di legge.

Nadir Santagiuliana

KUMO

Nuvola

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Nadir Santagiuliana
Tutti i diritti riservati

*“A Silvia e Alessandro... e a mia mamma
che si legge sempre il manoscritto per prima!”*

Jailhouse rock

Novembre 2015

La voce di Elvis Presley riecheggiava nei corridoi. Dan Sullivan, due condanne di sei anni da scontare per rapina a mano armata e aggressione a pubblico ufficiale, lo adorava, e, in pochi, avrebbero avuto il coraggio di dirgli di spegnere la vecchia radio mangiastri Majestic che teneva sul comodino. Elvis era, pertanto, la colonna sonora del carcere e tutti gli altri occupanti del braccio B se lo sorbivano da mattina a sera, secondini compresi.

Una ventina di metri più in là, il soffitto della cella in cui si trovava Greg Drake era tappezzato di foto di ragazze... molto poco vestite.

Non erano completamente nude; Duke, il suo “compagno di stanza”, avrebbe voluto, ma Greg considerava le foto in cui erano completamente senza veli poco sexy, quasi noiose, come carne cruda esposta sul banco di un macellaio.

Perciò in nessuna delle foto erano come mamma le aveva fatte.

La prigione di Stoneville, a nord di Kokomo, contea di Howard, nel glorioso stato dell’Indiana, era tutto sommato vivibile, e Greg fra tre giorni l’avrebbe lasciata.

Lui ci si era ritrovato benone, dopo i primi naturali attriti con i compagni di cella e qualche piccola zuffa durante l’ora d’aria.

I suoi compagni di sventura avevano capito subito che un hacker era una persona da tenersi amica, e perciò lui era sempre lasciato fuori dai fatti di violenza che immancabilmente costellavano la vita di un centro di detenzione.

In cambio Greg, il cui nickname era Saturn, faceva alcune delle sue piccole magie: Duke, per esempio, aveva chiesto che sua madre avesse la pay Tv gratis... e l’aveva avuta.

Angelo “Boss” Costantino, uno dei più importanti attori nella lotta al potere all’interno dell’istituto, temuto anche dalle guardie carcerarie e dal direttore stesso, aveva chiesto invece che i soldi guadagnati con il suo onesto lavoro di killer per la mafia, fossero trasferiti alle isole Cayman in un conto cifrato... e ora erano là, e così via.

Certo non era facile avere accesso a un computer e a un collegamento internet là dentro, soprattutto se dovevi finire di scontare cinque anni per aver violato i siti di NSA, FBI, Interpol e un paio di banche nell’arco di due mesi; l’intento era di dimostrare che il Governo era incapace di proteggere dati d’importanza nazionale e piantare la propria “bandiera” sulla vetta più alta dei pirati del web. Boss Costantino però aveva le giuste leve e, una volta a settimana, Greg aveva un bel notebook per un paio d’ore a completa disposizione.

Ai tempi della sua impresa con la NSA, per ben tre mesi, non si era parlato d’altro nei canali underground della rete, il suo nome era diventato leggenda, finché non si era vantato apertamente in un blog pieno zeppo d’investigatori in incognito che l’avevano ben presto convinto a incontrare i suoi adoratori in una vecchia fabbrica abbandonata.

Lui aveva abboccato, tutto preso da quell’immensa notorietà che si era guadagnato sul campo, voglioso di bearsi degli sguardi invidiosi di chi non sarebbe mai riuscito neppure a crackare una password.

Dopo tutti quegli anni passati dietro ad una tastiera, a sopportare gli sguardi di scherno dei ragazzi della squadra di football, delle cheerleaders, di tutti quelli che lo consideravano un nerd senza speranza, uno sfigato, lui era diventato un dio, lo volevano come modello da imitare.

Sdraiato sul letto, lo sguardo rivolto al soffitto tappezzato dai ritagli di giornale, con le narici ormai assuefatte al latente odore di paura, urina e rabbia del carcere, gli venne da ridere pensare a quanto stupido era stato. Lo avevano fregato; tutta colpa della sua vanità. Lo avevano aspettato, lui era arrivato con l’aria da supereroe, aveva mostrato loro un paio di giochetti sul computer e poi si era ritrovato sul sedile posteriore di una berlina blu con i lampeggianti sul tetto e lo sguardo rivolto fuori dal parabrezza, alle gocce di pioggia che creavano strani disegni a causa del vento.

Sentì battere sul fondo del suo materasso, Duke, che dormiva sul letto di sotto, gli passò un vecchio giornale porno.

«No, Duke, questa non la attacchiamo.»

«Dai ti prego Sat... Greg, è identica sputata a una mia vecchia compagna di classe, mi serve d'ispirazione!»

«No, Duke, niente discussioni. Un altro po' e le si vede pure il pancreas.»

Duke sbuffò e si rigirò rumorosamente sul vecchio materasso di lana.

Non era un cattivo soggetto, per essere uno che era dentro con una condanna a sette anni dopo aver quasi ammazzato di botte due stronzetti troppo fatti per capire che rompere le palle a un tipo alto uno e novantacinque per centotrenta chili di peso, mentre cerca di farsi una birra, non era una bella idea.

Li aveva letteralmente scaraventati fuori dalla finestra del locale assieme ad alcune sedie, un paio di tavoli, qualche lampada, le solite cose che si trovano in un pub insomma. Il problema era che il locale in questione era al secondo piano di un edificio alla periferia di Springfield, e i due bastardi si erano rotti praticamente tutte le ossa che si possono vedere su quei libri per bambini che mostrano lo scheletro umano.

L'avevano messo con lui perché erano convinti che il giovane hacker le avrebbe prese di santa ragione: Duke, lo zotico, sporco, ignorante Duke, non poteva fare amicizia con un cervellone che avrebbe tranquillamente potuto insegnare al MIT e che, se non avesse fatto qualche stronzata di troppo, a quell'ora sarebbe stato capo progetto di Google o alla Microsoft.

Invece Duke aveva subito il fascino di quel mingherlino con i capelli biondo platino pettinati a spazzola, un pizzetto a punta, e il passo strascicato.

Aveva commesso l'errore di lasciarlo parlare, e Greg gli aveva raccontato di un mondo, dove un uomo, e un computer, potevano ottenere tutto e si era offerto di aiutare una persona a lui cara a scelta. Duke aveva guardato in quegli occhi grigi e decisi e aveva deliberato che, sì, una possibilità gliela poteva dare, dopotutto aveva altri cinque anni per fargliela pagare, se mentiva... ed era caduto nella tela del ragno. Greg aveva messo la pay-tv a sua madre, completamente gratis. Le aveva procurato un lavoro facendo-

le saltare le liste d'attesa delle agenzie di collocamento, gli procurava un sacco di bei giornali e tante altre piccole cosette.

Così Duke ora lo aiutava, lo proteggeva, e lo lasciava decidere delle donnine che tappezzavano il soffitto.

«Nevica. Di nuovo.»

Greg si girò verso la finestra e vide, attraverso le fredde sbarre di metallo scuro, grassi fiocchi scendere come bianche frittelle verso terra, verso i boschi lontani, oltre il muro di cinta in cemento armato.

L'ora d'aria era vicina e lui aveva tutte le intenzioni di uscire.

Di solito gli altri non volevano uscire durante le neviccate, ma a lui piaceva, la neve era silenziosa, mentre il carcere aveva sempre un rumore di fondo continuo.

La neve era pulita e soprattutto non sapeva nessun odore.

Certo, dovevi stare per un'ora là fuori, senza alcun riparo tranne un vecchio giaccone sulle spalle ma, il gioco valeva la candela.

Duke accese la piccola tv che aveva appeso a un angolo della cella, la presentatrice del notiziario ("*Sai Greg, quella lì ci starebbe proprio bene nel giornale che ti ho appena passato!*") stava facendo una carrellata delle blue chips, cioè le società a più alta capitalizzazione di Wall Street, e stava decantando le lodi della più giovane di queste, la S-Cloud, una società della new economy.

Duke tirò una ciabatta verso il televisore.

«Brutta vacca, dovresti dirle in topless le notizie e forse sarebbero più interessanti!»

«Ssst, taci un attimo Duke» disse Greg puntellandosi sul letto con i gomiti.

La società in questione era un servizio di *data storage*, cioè permetteva a chiunque di stoccare su di un server posto chissà dove informazioni, dati, foto, e di averli sempre a disposizione, da qualsiasi *device* in qualsiasi parte del mondo semplicemente inserendo una password. La capitalizzazione della società in questione era passata da uno a quattro miliardi di dollari in sole tre settimane, roba da matti.

Greg scosse la testa e si lasciò ricadere sul letto, chi mai poteva essere così stupido da voler mettere i propri dati personali, i propri ricordi, praticamente la propria vita, in mano a degli sconosciuti? Chi?

Limousine

Il Rockefeller Center svettava immacolato sul sottile velo di neve che ricopriva Manhattan.

I diciannove edifici in stile Art Decò costruiti per volere di John D. Rockefeller Jr. dal 1930 al 1939 con la collaborazione del costruttore John R. Todd e dell'architetto Raymond Hood, facevano bella mostra di sé a pochi passi da Central Park.

Le luci multicolori dell'albero di natale, che annualmente era eretto a Rockefeller Plaza, dominavano i pattinatori che volteggiavano, o cadevano rovinosamente, sul duro ghiaccio che ricopriva la piazza come ogni anno.

Rod Hammer Jr. guardava il grattacielo dal suo elicottero personale mentre si avvicinava sorvolando l'isola costellata di grattacieli, tanto da sembrare la schiena di un paffuto riccio. E pensava.

Pensava a come era riuscito a risollevarne le sorti della sua famiglia in una manciata d'anni, poco più di sei. Di come aveva venduto a un prezzo molto appetibile la piccola catena di negozi di elettrodomestici fondata negli anni settanta da suo padre, conscio che la grande distribuzione li avrebbe fagocitati comunque, a una catena hard discount d'informatica.

I proventi erano sembrati poca cosa ai suoi genitori, dopotutto erano gli sforzi di una vita, ma suo padre non riusciva a gestire gli affari con oculatezza e le perdite si susseguivano anno dopo anno mentre sua madre era una convinta casalinga.

Lui perciò, a ventiquattro anni, aveva chiuso con l'Università a pochi esami dalla laurea in ingegneria nella facoltà di ricerca nuovi materiali e aveva preso in mano la situazione.

L'idea gli era venuta durante la sua permanenza al college: tutti avevano bisogno di avere i propri dati a portata di mano, ma non potevano portare con sé ingombranti progetti, schemi, presenta-

zioni, eccetera e, inoltre, in alcuni casi non avevano neppure i programmi per creare le loro relazioni.

Aveva perciò creato, su di un piccolo server interno all'istituto, un sistema di *storage* dei dati, ma l'aveva dotato di un particolare filtro d'accesso. Utilizzando dei software open source aveva fatto sì che, ogni ragazzo o insegnante che vi accedeva, tramite una doppia password, aveva un semplice cruscotto dove poteva scegliere il tipo di file che stava cercando, in un filtro visuale composto di coloratissime icone.

Se per esempio si cercava un file in Power Point, si cliccava sull'icona con l'apposito simbolo e si entrava in una cartella, dove si trovavano tutti i file di quel tipo in proprio possesso più un programma freeware per poterne editare di nuovi. Nel momento poi in cui si doveva lanciare una presentazione, magari collegata a un proiettore di cui non si conosceva il funzionamento o i parametri di calibrazione, un programma partiva in automatico quando si apriva l'applicazione e configurava con i valori ottimali il tutto; in pratica bastava collegare il proprio computer e il servizio *storage* faceva il resto.

Aveva ben presto capito che i servizi *cloud* sarebbero diventati il nuovo standard ma lui voleva andare oltre, voleva che le persone vi si affidassero totalmente, incondizionatamente, e voleva vendere anche l'hardware oltre che il software.

Trasformò la sua camera in un laboratorio tecnologico, montava e rimontava chassis di computer con i più svariati componenti per ridurre ciò che un computer doveva contenere e soprattutto fare. Tolsse l'hard disk, ridusse le dimensioni del processore (tanto tutti i calcoli erano eseguiti dal server) incrementando però la ram, meno costosa del processore, e utile per aiutarlo a elaborare le visualizzazioni più complesse.

Alla fine si ritrovò tra le mani un servizio di *cloud storage* completo, fornito di ogni tipo di software per supportare l'utente. Lo dotò di punti di ripristino giornalieri, in pratica un back up ogni ventiquattr'ore in modo che l'errata cancellazione o modifica di un file fosse recuperabile senza particolari patemi da parte degli utenti, e di un sistema hardware snellissimo che si accoppiava perfettamente con il suo server, un net-pc.